

**IL CONVEGNO.** Il Vieusseux ricorda uno degli autori «scomodi» della nostra letteratura

**NUOVE RICERCHE**

**Il duce per Sacco e Vanzetti**

■ Benito Mussolini avrebbe trattato segretamente con il governo degli Stati Uniti per cercare di salvare la vita di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, i due anarchici ingiustamente condannati a morte nel 1921 (la sentenza fu eseguita il 23 agosto '27) per l'assassinio di un cassiere e di una guardia a South Braintree, nel Massachusetts. Alle autorità statali e federali americane il duce avrebbe chiesto ripetutamente la grazia per i due emigrati italiani, ritenendo che la loro salvezza avrebbe potuto giovare all'immagine internazionale del regime fascista. Che Mussolini si fosse occupato della sorte dei due anarchici era già noto ora i nuovi documenti appariranno sul prossimo numero del «Journal of modern history», la rivista dell'università di Chicago, grazie alle ricerche di Philip Cannistraro, docente di studi italo-americani alla City University di New York, svembrano aggiungere alcuni particolari. Le nuove carte, che Cannistraro ha consultato negli archivi del ministero degli Esteri italiano, chiarirebbero i termini dell'unica presa di posizione che il regime assunse ufficialmente sulla vicenda. Mussolini fu invitato dal padre di Sacco a interessarsi del caso attraverso un pubblico appello e due settimane prima dell'esecuzione, e al quotidiano *Il popolo d'Italia*, il duce aveva testualmente dichiarato: «Da qualche tempo mi sono occupato assiduamente della situazione di Sacco e Vanzetti e ho fatto tutto il possibile entro i limiti della legge internazionale per salvarli». Il primo passo riservato del leader fascista per chiedere una revisione del processo risalirebbe al 1923 e l'ultimo ai primi giorni di agosto del '27. Un mese prima dell'esecuzione (25 luglio) il duce avrebbe scritto una lettera al governatore del Massachusetts, Alvan Fuller, in cui chiedeva di salvare la vita dei due condannati, sottolineando che la loro morte rischiava di trasformarli in martiri della sinistra. «La clemenza dimostrerà la differenza dei metodi bolscevichi da quelli degli americani», aggiungeva. Mussolini avrebbe intrattenuto una regolare corrispondenza sia con il console generale italiano a Boston, sia con l'ambasciatore italiano a Washington, Giacomo de Martino. A quest'ultimo, il 9 aprile '27, Mussolini avrebbe scritto un telegramma per sollecitare l'intervento di Calvin Coolidge: «Faccia tutto il possibile per fare un passo presso il presidente degli Stati Uniti per conto di Sacco e Vanzetti».

**E ora Bompiani ripubblica nei tascabili i suoi racconti**

Su queste pagine, qualche mese fa, lanciammo un allarme sulla irreperibilità dei libri di uno dei nostri massimi scrittori, Romano Bilenchi. In pratica, l'unico volume disponibile era «Conservatorio di Santa Teresa» ripubblicato nei tascabili da Garzanti. Ebbene ora, oltre alla riproposizione delle interviste allo scrittore in «Le parole della memoria» pubblicato da Cadmo, stanno per arrivare in libreria da Bompiani due titoli che almeno in parte colmano il vuoto che avevamo denunciato. Si tratta di «Gli anni impossibili» (con introduzione di Massimo Depaoli e bibliografia di Benedetta Centovalli) e «Anna e Bruno e altri racconti» (introduzione di Silvio Perrella). E sempre di questi giorni, inoltre, la notizia della cessione da parte della signora Maria Bilenchi dell'intera biblioteca del comune di Colle Val d'Elsa, dove lo scrittore nacque nel 1909. Molti manoscritti e l'epistolario di Bilenchi, invece, da anni sono conservati presso il Fondo Manoscritti dell'università di Pavia.



Romano Bilenchi

**Bilenchi, voci e silenzi**

Nella sede del Gabinetto Vieusseux di Firenze, oggi pomeriggio si terrà un incontro dedicato a Romano Bilenchi in occasione dell'uscita, presso le edizioni Cadmo, de «Le parole della memoria. Interviste 1951-1989».

**SILVIO PERRELLA**

di chi è costretto a farsi prestare una vecchia raccolta di racconti einaudiana di Bilenchi, perché la sua ricerca nelle librerie è stata infruttuosa. Anche esagerando un po', Onofri aveva ragione: i libri di Bilenchi si fa un po' fatica a trovarli. A parziale riparazione, compaiono in questi giorni sui banchi dei librai, due edizioni tascabili bilenchiane e un libro che raccoglie ben quarantasei interviste allo scrittore: dal 1951 al 1989, l'anno della morte. «Le parole della memoria» è il titolo; la prefazione è di Romano Luparini; la cura, di Luca Baranelli; l'editore si chiama Cadmo; la collana - «Bilenchiana» - è diretta da Luca Lenzini.

**I libri degli altri**

Leggendo questo libro si ascolta la voce di Bilenchi fuori dall'opera. È un evento raro. Infatti è difficile trovare nel Novecento italiano uno scrittore meno auto-commentativo. Bilenchi ama sta-

re tutto dentro i suoi libri. Ha in odio quel genere letterario chiamato poetica. E anche in queste interviste non si smentisce. Ecco, così, parlare molto più spesso dei libri degli altri piuttosto che dei suoi.

Le sue simpatie letterarie sono molto coinvolgenti: i mistici e i cronisti medievali e Kafka; Landolfi e Tomasi di Lampedusa; Delfino e alcune cose di Gadda; Tolstoj, Leopardi e Cechov; *Il grande amico* di Alain-Fournier e

*Dominique* di Eugène Fromentin...; le sue passioni pittoriche, ricche di risonanze esistenziali, sono importantissime per capire la luminosità gelata della sua scrittura e l'importanza del paesaggio nei suoi libri. In questi libri, infatti, sopravvive un sentimento del paesaggio, sì universale, ma anche distintamente italiano.

E c'è da ricordare che l'Italia è stata (e in parte continua ad essere) anche paesaggio; correlativo visivo di un possibile modo di sta-

re al mondo. Perdendo il paesaggio, l'Italia sta perdendo la sua misura vitale. Scrittore come Bilenchi, anche involontariamente, tengono in vita ciò che è morto o sta morendo, ciò che non si riesce più a raccontare. Ricordano uno scempio al quale partecipiamo tutti. Credo sia anche per questo che non sono amati dai lettori italiani, i quali, in questo simili ai non lettori, amano raffigurarsi il nostro paese non com'è davvero ma come vorrebbero che fosse. È anche per questo che i librai non mettono in mostra i libri di Bilenchi, che, a sua volta, considerava la lettura «il più grande divertimento della mia vita».

**«Trasmettere la verità»**

«I libri, come la pittura o la musica», diceva Bilenchi a un suo intervistatore - hanno quest'unico scopo: aiutare gli uomini a vivere e a capire la vita. Non a consolare, per carità, ma a trasmettere la

verità morale che sta al fondo di ogni sofferenza».

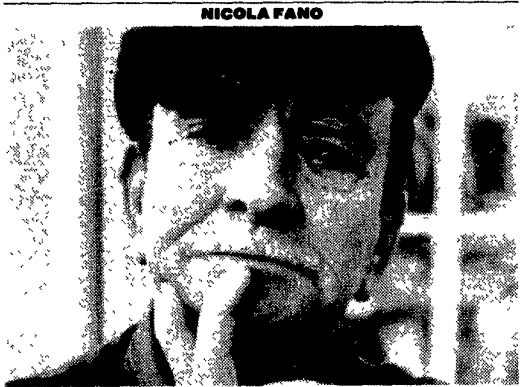
Quella che è adesso l'intervista numero quarantacinque gliela feci io. Dalla signora Maria, sua moglie, mi era stato fissato un appuntamento per le cinque del pomeriggio. La distanza tra Napoli e Firenze la percorsi in automobile e per quell'ora ero davanti al citofono di via Brunet Latini. Prima e dopo di me sarebbero arrivati in molti a festeggiare il suo ottantesimo anno. Aveva una corda vocale paralizzata e pure così menomata nella sua espressività parlò a lungo. La sonorità rauca della sua voce, che è rimasta impressa in un nastro risentito qualche giorno fa, spesso s'anneriva del tutto, non permettendomi di cogliere compiutamente il suo racconto. Ma tale rimaneva la cadenza della voce: la cadenza di un racconto. Il mio ritorno verso casa fu brusco; Firenze scivolò non vista fuori dai finestrini. Non lo rividi più.

**IL FATTO.** Morto a Roma l'autore di «Portonaccio» e di «Poeti della Resistenza»  
**Elio Accrocca, poeta sotto le bombe**

La notte scorsa è morto a Roma per un infarto il poeta Elio Filippo Accrocca. Aveva settantadue anni.

■ Prima d'essere un poeta, un poeta celebrato, Elio Filippo Accrocca era un uomo saggio cui piaceva dispensare saggezza. Era nato alla poesia nel rapporto quasi filiale con un grande maestro (era considerato tra i più fedeli allievi di Ungaretti) e da allora aveva imparato ad essere come un fratello esperto e sapiente al quale ci si rivolge per avere suggerimenti e conferme. Perciò s'era fatto insegnante a propria volta (prima di liceo poi d'accademia d'arte) formando futuri poeti, futuri scrittori e futuri artisti; e trovando in ciò una ragione d'essere che andava anche oltre la dimensione di poeta. Insomma, era tante cose, Elio Accrocca, ma prima di tutto era un allievo che aveva accettato di fingersi maestro.

Nato nel basso Lazio, a Cori, settantadue anni fa, era romano da sempre: esperto conoscitore e degustatore di Belli, autore di sgarbati pasquinelli e svelatore di segreti della sua città, a una delle più strazianti giornate di Roma Elio Accrocca aveva dedicato la sua silloge d'esordio, rimasta forse fino alla fine la più significativa: negli anni subito dopo la guerra, l'uscita di *Portonaccio* nel prestigioso «Specchio» mondadoriano lo aveva segnalato tra le voci poetiche più promettenti del nuovo ermetismo. E, come Ungaretti aveva scarnificato le parole per adeguarle ai brandelli di vita sopravvissuti alla guerra



Elio Filippo Accrocca

in Carso, così Accrocca aveva cercato di restituire l'orrore del bombardamento di Roma del 1943 stravolgendo quell'ordine semantico che vent'anni di fascismo avevano depositato sul linguaggio d'ogni giorno e d'ogni uomo. Nel 1943 la sua poesia tragica cozzava tanto con le certezze del regime in disfacimento quanto con la naturale coloritura del linguaggio popolare da cui pure prendeva le mosse. Allegoria e musicalità rappresentavano un po' le sue ossessioni stilistiche, comunicate con pudore al maestro nelle lunghe passeggiate notturne: proprio quell'ossessione Ungaretti apprezzò sempre nell'allievo, spingendolo a non nascondere dietro alle parole buone i cat-

tivi eccessi della vita. La sua città squarciata a Portonaccio non era solo un patrimonio di cose e affetti annullato dalle bombe, ma anche l'immagine di una falsa illusione spezzata: non aveva vent'anni nel 1943, Elio Accrocca, ed era cresciuto come tutti nella certezza del fascismo e le bombe di Portonaccio strappavano dalla sua breve giovinezza la comodità di un mondo noto. Ecco: in quelle poesie c'è anche la drammatica sorpresa di un popolo cui all'improvviso viene svelato che il mondo è ignoto. E il medesimo segno Accrocca cercò pure nella compilazione di una importante antologia di *Poeti della Resistenza* cui lavorò e rilavorò per tanti anni.

*Casema, Ritorno a Portonaccio* sono gli altri titoli di un'opera poetica che ha sempre ruotato - con risultati alterni, va detto - intorno a questa modernissima percezione: che la vita d'un uomo si fa nel momento in cui egli sente le certezze diventargli sconosciute.

Nel suo studio, alle spalle della scrivania, Elio Accrocca teneva un ritratto di Ungaretti un po' stragante al realismo del tratto si contrapponeva una «U» colorata posta dal pittore al centro della fronte spaziosa. Perché è vero che la verità si vede dagli occhi - spiegava Accrocca - ma Ungaretti la lasciava cullare nella mente e te ne dava un po' alla volta, quando vedeva che ne avevi bisogno. Era la stessa norma che egli s'era dato. Infatti la sua vita poetica fu altrettanto intensa di quella di organizzatore di cultura, diede vita a cenacoli, a collane di poesia, a riviste, a premi, a associazioni. Sono in molti, fra gli intellettuali e gli artisti romani, a dovergli qualcosa una presentazione, uno spazio, un incoraggiamento, un consiglio.

«Socialista antico» (come si definiva) e comunque sempre di sinistra, Elio Accrocca negli ultimi anni aveva iniziato a collaborare per le pagine romane del nostro giornale, pubblicando di quando in quando giochi di parole un po' pazzi, enigmi o epigrammi nei quali si divertiva a nascondere la sua saggezza. Anche nella vecchiaia, insomma, ha seguito l'orma di Ungaretti, giocando con il mondo, non nascondendo più a prenderlo sul serio.

**Cinema&Musica** Chi non avesse trovato in edicola i cd  
**Hollywood Il grande freddo**  
può ordinarli\* direttamente seguendo queste indicazioni:  
1 effettuare il versamento dell'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Arca Società editrice;  
2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, al seguente indirizzo: *l'Unità / ufficio promozione* via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma;  
- oppure tramite fax al numero 06 6781792 avendo cura di indicare i titoli richiesti e il proprio nome e recapito, completo di cap.  
\* senza aggravio di costi di spedizione